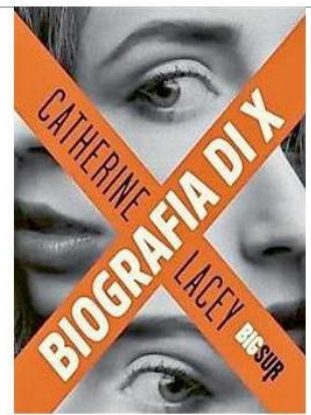


GLI AMANTI DELLA LACEY

Il grande romanzo sudamericano è scritto in inglese

Una celebre artista muore e la moglie ne scopre gli infiniti travestimenti



Catherine Lacey
"Biografia di X"
(trad. di Teresa Ciuffoletti)
Sur
pp. 470, € 20

CLAUDIADURASTANTI

In una rara intervista concessa alla *Paris Review* nel 1993, Don DeLillo, sollecitato sulla salute del romanzo, disse che il romanzo non era morto, e non era neanche seriamente ammaccato. Quanti sono i romanzi americani degli ultimi venticinque anni per cui si potrebbe dire la stessa cosa senza avere la sensazione di dire una bugia o di peccare di ottimismo? *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan, sicuramente.

Lincoln nel Bardo di George Saunders, *Il lancifiamme* di Rachel Kushner, *Trust* di Ernan Diaz, *Non qui, non altrove* di Tommy Orange. Sono romanzi diversi, più o meno interessati al loro congegno formale, ma hanno in comune una disinvolta serietà nei confronti del romanzo di invenzione, ossia l'idea che si tratti del genere più importante a disposizione, ma non al punto di morirci. E infatti sono disposti a saccheggiare altrove, soprattutto *Trust* di Diaz, che va a scassinare a casa dell'autofiction e della letteratura biografica per tornare al romanzo in forma aumentata.

Questa disinvolta serietà e questa inclinazione alla promiscuità sono i due motivi per cui si può dire che *Biografia di X* di Catherine Lacey sia l'ultimo grande romanzo americano in ordine cronologico. Anche se la nozione di "americano" vale fino a un certo punto, perché se volessimo giocare al Risiko della letteratura, in cui delle nazioni si fanno costantemente vas-

salle o conquistatrici di altre quando si tratta di adottare una lingua, una forma e uno stile, allora *Biografia di X* è l'ultimo grande romanzo sudamericano scritto in inglese di questi anni. Il modo in cui Lacey fa un *pastiche* di citazioni aperte e nascoste nella sua scrittura, creando un'architettura stratificata di allusioni avvolte dalla sua leggerezza grave, e soprattutto la sua fame di mondo, hanno qualcosa in comune con un Roberto Bolaño più malinconico, che passeggia per New York senza ricordarsi neanche come ci è finito. Rispetto a tanta narrativa americana contemporanea, in-

fatti, *Biografia di X* è fortemente radicato nella cultura e nelle tensioni distopiche del proprio paese, ma allo stesso tempo è un aggregato di schegge culturali di disparata provenienza, che gioca molto con le false biografie tipiche di una tradizione letteraria più a Sud.

Venendo alla storia: C.M. Lucca è una giornalista sposata con la celebre e chiacchierata artista X. Quando X muore nel 1996, uno scrittore scrive una biografia non autorizzata su di lei, *Una donna senza storia*, e C.M. Lucca, nel tentativo di contrastare il ritratto della moglie che emerge da questo libro di successo, intraprende una missione per scoprire chi era davvero la donna con cui ha condiviso l'intimità del matrimonio. La missione è impossibile: attraverso un viaggio che porta fino al Territorio del Sud (dopo la Grande Disunione, il Sud degli Stati Uniti è do-

minato da una teocrazia fascistoide) per risalire a New York e con varie incursioni a Berlino o Milano (dove Carla Lonzi non scrive *Vai pure* per Pietro Consagra dopo che si son lasciati, ma proprio per questa inafferrabile artista americana con cui condivide una breve storia d'amore), la voce narrante si rende conto quanto il rifiuto quasi ideologico di X nei confronti di qualsiasi biografia sia stato perfezionato fino alla crudeltà.

Scoprire che la lingua usata dalla propria amante è la stessa che appare in lettere scritte ad altre persone, che l'unica cosa stabile della persona che si ama è il modo in cui riesce a manipolare le proprie identità per soggiogare gli altri e creare dei legami feroci è qualcosa che capita in tutte le esperienze di tradimento. Ma l'ostinazione di X nel seguire questo approccio fa sì che il suo progetto esistenziale vada al di là del tradimento: in un momento storico e letterario in cui tante esistenze si riducono al racconto di quello che è successo nel passato, in cui una persona è tendenzialmente ciò che è stata e non tutto quello che le poteva capitare, allora X ci appare rivoluzionaria, come forse non sarebbe stata negli anni Novanta, se questo romanzo fosse uscito allora. In questo senso, Lacey non cattura lo spirito del tempo ma reagisce allo spirito del tempo, con l'ambizione di costringerlo un po' a un ripensamento rispetto al dilagare della scrittura dal vero.

Catherine Lacey è nata a Tupelo, nel Mississippi, nel 1985, e vive a New York. Nel 2014 è stata scelta dalla rivista *Granta* come una delle migliori nuove voci. Nel 2016 *Sur* ha pubblicato il suo romanzo d'esordio, "Nessuno scompare davvero"

Difficile ricostruire chi era la donna con cui ha condiviso l'intimità

Il rifiuto di qualsiasi biografia è stato perfezionato fino alla crudeltà



Biografia di X tratta questo proposito critico e intellettuale come se fosse una vera avventura: dopo aver esplorato la desaturazione dell'io e la riduzione del soggetto attraverso la sparizione o l'anonimato nei suoi romanzi precedenti, qui Lacey dimostra che un io si può annullare anche procedendo nella maniera contraria, e cioè attraverso una serie inesauribile di travestimenti. Nel corso delle sue imprese artistiche e amorose, X parla come Susan Sontag, Clarice Lispector,

tor, Fleur Jaeggy, Denis Johnson, David Bowie e Kathy Acker; se un biografo ormai consumato come Benjamin Moser nei suoi ritratti di Lispector e Sontag si è messo quasi in competizione con le autrici del suo desiderio, approdando a esiti discutibili e alterni, Lacey qui si ri-

fà a ritratti d'artista più mobili e sperimentali, come lo stesso *Autoritratto* di Carla Lonzi.

E venendo a me, che ho letto questo romanzo due volte in lingua originale e una nella traduzione di Teresa Ciuffoletti per **Sur**: è uno di quei libri che mi fa dare ragione a Don DeLillo. È ancora possibile scrivere storie che danno l'idea, o forse l'illusione, che il romanzo sia senza ammaccature. Ho amato *Biografia di X* soprattutto nella prima metà, quando la macchina della meraviglia era perennemente accesa, e l'ho amato quando dopo averlo letto per l'ultima volta mi sono resa conto che sotto il sofisticato gioco intellettuale sull'identità, c'è un grande romanzo d'amore. Mi ha ferita la sua luminosità, la sua malinconia della perdita – più conosci una persona e più la conosci a una vita senza di te –, e se *Blood on the Tracks* di Bob Dylan era il perfetto breakup album, mi ostino a credere che questo sia il perfetto *breakup novel*, ma con un atto di generosità verso il mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA